ISACCO FISCHER il Vecchio in Friuli

Nel fervore di studi suscitato dalla prossima mostra sul Pordenone v'è l'accentuata tendenza a valorizzare quegli artisti minori, che possono ricondursi — sia pur in prospettiva lontana — alla lezione del grande maestro: in questa atmosfera va anche considerata l'opera di Isacco Fischer, che io già presentai nel 1966 sull'autorevole rivista « Arte Veneta » (1).

Quest'artista (nato ad Augsburg nel 1638 ed ivi deceduto nel 1706 dopo essere stato nominato maestro pittore nel 1676) è stato ricordato da parecchi scrittori d'arte sia per presentazioni di argomenti specifici che su pubblicazioni di carattere generale.

Egli fu presente con i ritratti di Irene e Carlo Altan alla mostra allestita a Udine da Aldo Rizzi nel 1968 per la pittura veneta del Seicento in Friuli (2).

Ricordò il Fischer anche il prof. Bruno Bushart, direttore del Museo d'Arte Antica di Augsburg, nel nutrito catalogo della mostra del barocco augustano tenutasi in quella città nel 1968 (3).

Nel 1973 infine Beatrice di Colloredo-Mels ne fece oggetto della sua documentata tesi di laurea discussa con il prof. Decio Gioseffi all'Ateneo triestino (4).

La tesi è ricca di notizie, desunte ad Augsburg, che completano la figura dell'artista e di suo figlio Isacco il Giovane (anch'egli pittore, nato ad Augsburg nel 1677 e premorto al padre d'un anno nel 1705).

Inoltre da poco è uscito il monumentale studio del prof. Rodolfo Pallucchini su *La pittura veneziana del Seicento* (5) ed in esso figura anche il nostro Fischer sia nel testo che nelle illustrazioni.

Vittorio Querini scrivendo su *Giovanni Antonio da Pordenone: appunti per una mostra* (6) ha presentato una paletta con la *SS. Trinità* attri-

1. - I. Fischer: « SS. Trinità ». Collezione privata. *(Foto Vasari)*

2. - I. Fischer: « SS. Trinità ed i Santi Giorgio e Liberale? ». Buttrio, collezione privata.
(Foto Ciol)

buendola a Pomponio Amalteo (*fig. 1*). Mi sento in dovere di precisare che — a parer mio — essa non è che una ripetizione della *SS. Trinità* che il Fischer dipinse nel 1661 per la cappella di una residenza dominicale a Buttrio (*fig. 2*): un soggetto che il Nostro trattò poi nel 1667 nella grande pala del duomo di Maniago recentemente restaurata dal Magri dopo le maldestre ridipinture subíte in passato (*fig. 3*).

Allude a questa *Trinità*, nel 1819, Fabio di Maniago scrivendo « la pala che stava sopra la porta della sagrestia ora rimossa per il seguito ristauro della chiesa e a me regalata. Essa è antica, di maniera pordenonesca, ma chi ne sia l'autore non si sa ben definire, poiché non ha uno stile pronunciato e pare delle opere prime di un autore. Serviva da tavola al maggior altare, levata quando si fece l'altra maggiore e ne fu ordinata al Fischer una copia non fedele il quale altra copia ne fece per la chiesa di Buri » (7).

Le *Trinità* del Fischer sono dunque tre: una per il maggior altare del duomo di Maniago, recentemente restaurata, una copia « non fedele » attribuita all'Amalteo e la terza ancor oggi in una cappella gentilizia di Buttrio. Nessuna di queste può identificarsi come l'opera d'un principiante regalata al di Maniago e neanch'io d'altronde ne ho trovata traccia nelle mie ricerche di quindici anni fa.

Posso qui aggiungere che le *Trinità* del Fischer sono chiare derivazioni della *Trinità*, che il Pordenone dipinse nella non lontana chiesa di S. Daniele del Friuli (*fig. 4*). Il che dimostra che Isacco fu sensibile alla lezione del grande artista friulano.

Egli mostra anche attenzione ai manieristi veneti, specialmente a Palma il Giovane ed a Luca Giordano, nonché ai suoi conterranei attivi in Italia, quale — per citarne uno — Giovanni Heiss, autore di una pala nel vicino duomo di Spilimbergo. Tralascio di citare i diversi manieristi tedeschi dell'epoca ai quali si può presumere che il Fischer abbia anche attinto specialmente per le opere realizzate dopo il suo rientro in Germania (8) e (9).

Nello stendere la tesi di laurea Beatrice di Colloredo-Mels ha inserito tra i lavori del Fischer anche alcune opere non firmate. Concordo con questa sua decisione, ritenendo che le prime tele del Nostro, giunto in Italia sconosciuto, potevano essere senza segnatura e che la sua firma apparisse soltanto sui lavori eseguiti piú tardi, quando egli aveva acquisito notorietà tra le famiglie dei committenti che l'ospitavano con autentico mecenatismo.

Mi sono fatto l'opinione che l'augustano fosse un eclettico che veniva influenzato ora da una scuola, ora da qualche artista di classe piú elevata della sua. Conseguentemente certi suoi lavori possono derivare dai fiamminghi, altri dai tenebrosi, altri rivelano riminiscenze del nostro Rinascimento e via dicendo. Il suo rientro in patria lo distolse invece da quella scuola veneta, nella quale avrebbe potuto acquisire altre esperienze se fosse rimasto ancora tra noi.

Beatrice di Colloredo-Mels ha rintracciato durante le sue ricerche tre

3. - I. Fischer: « SS. Trinità adorata da S. Antonio di Padova ». Maniago, duomo.
(Foto Ciol)

ritratti, che erano sfuggiti alle mie precedenti indagini, in casa Rota a S. Vito al Tagliamento.

4. - G. A. Pordenone: « SS. Trinità ». S. Daniele del Friuli, duomo. *(Foto Brisighelli)*

Uno, firmato e datato 1670, rappresenta un anziano personaggio della famiglia Manzoni (*fig. 5*) seduto sotto un ampio tendaggio semi circolare, volto a sinistra, piuttosto calvo, con pizzo bianco e con ampio *rabat* che gli scende sul petto.

5. - I. Fischer: « Ritratto di anziano personaggio della famiglia Manzoni ». S. Vito al Tagliamento, collezione Rota-da Conturbia. *(Foto Mansutti)*

Il secondo ritratto rappresenta, pure sotto un ampio drappeggio, un religioso della stessa famiglia, il vicario curato Giovanni Francesco Manzoni all'età di 52 anni (dipinto nel 1668 ma non firmato) (*fig.* 6). Il personaggio seduto di fronte ad un volume aperto sfoggia lunghi baffi, appuntita

6. - I. Fischer: « Ritratto di Giovanni Francesco Manzoni ». S. Vito al Tagliamento, collezione Rota-da Conturbia. *(Foto Mansutti)*

« mosca » ed alto copricapo da religioso.

I due ritratti si scostano da quelli d'impronta tipicamente fiamminga per la mancanza di stoffe e d'ornamenti vistosi, per la dura severità degli effigiati e per la tavolozza approdante ai tenebrosi.

Tralascio il terzo ritratto Manzoni, pure non firmato, che mi sembra di meno sicura attribuzione.

Forse uno dei primi dipinti del soggiorno del Fischer in Italia è il graziosissimo doppio ritratto di Gregorio e Marina di Maniago. I due giovinetti appaiono in posa nelle loro variopinte e ricche vesti: Gregorio tiene al guinzaglio un cagnolino ripreso nell'atto di porgere la zampina destra educatamente alzata: esercizio che veniva spesso insegnato dai padroni affezionati alle loro bestiole (10) (*fig.* 7).

7. - I. Fischer: « Ritratto di Gregorio e Marina di Maniago ». Maniago, collezione co: Giancarlo di Maniago. *(Foto Musei di Udine)*

8. - I. Fischer: « Ritratto di Prospero Altan ». S. Vito al Tagliamento, collezione Tullio-Altan. *(Foto Ciol)*

Avvicino a questo doppio ritratto quello di Prospero Altan di S. Vito al Tagliamento ripreso entro un ovale drappeggiato in alto come nei ritratti Manzoni esattamente a semicerchio (*fig. 8*). Il ragazzo di otto anni indossa una rubea « polacchina » e cravatta di pizzo bianco simile a quella di Gregorio di Maniago. La lunga bottoniera è inserita verticalmente tra strisce gialle e azzurrognole, stoffe che si ripetono a fasce nelle maniche. Il copricapo piumato è posto sopra un tavolo alla sua sinistra. Il viso è

roseo, paffuto, incorniciato da lunghi capelli castani inanellati. La tela e la mestica di bolo rosso d'Armenia sono quelle usate dal Fischer.

Il vandyckismo è evidenziato dai preziosi particolari e dall'accentuato cromatismo.

Dalla pittura fiamminga aulica derivano oltre ai due ultimi dipinti descritti anche tre ritratti Altan ed altro di Maniago, dipinto quest'ultimo eseguito — secondo qualche critico — nella tarda età del pittore.

Irene di Spilimbergo-Altan (*fig.* 9) è ritratta con le lunghe ciocche di capelli ricadenti sulle spalle e sul capo una gala di colore rosso. L'ampia scollatura delimitata dalla « berta », larga fascia di trina a barchetta che va da spalla a spalla, e pudicamente coperta da un leggero velo sostenuto al collo da un filo di perle. Il corpetto si conclude alle maniche con un vaporoso sbuffo bianco, nastri rossi e trina che ripete il disegno della « berta ». Alle orecchie, ai polsi, alle mani vistosi gioielli (11). Il volto oblungo è raffigurato senza abbellimenti mentre le mani, stringenti i guanti e una rosa che allude allo stemma Altan, sono bellissime.

Il ritratto di Carlo Altan (*fig. 10*) ci presenta un nobiluomo dalla parrucca scura ricadente sulle spalle e ampio *rabat.* Il giustacuore, modernamente prolungato a coprirne la pinguedine, è di stoffa gialla sontuosamente ricamata in nero. La veste arriva a mezza manica e termina con un pizzo giallo antico e sboffo bianco.

Il naso aquilino, lo sguardo penetrante rivelano lo studio del carattere del personaggio, energetico e volitivo.

Un terzo ritratto (altri due sono andati perduti durante la prima guerra mondiale) raffigura Guglielmo Altan (*fig. 11*), che pare sia stato deputato al Parlamento friulano. La sua folta parrucca incornicia il volto glabro portante « mosca » e baffi. Il *rabat* è ornato da ricco pizzo. La bella mano destra è portata al petto e la sinistra stringe i guanti. Da sotto l'ampio mantello escono le ornate maniche e l'elsa ageminata della spada. A fianco della colonna che fa da sfondo, alcuni svettanti cipressi costituiscono l'omaggio d'un artista nordico alla flora mediterranea.

Ultimo dei ritratti d'impronta pronunciatamente fiamminga per il marcato gusto del particolare è quello del giovane guerriero con bandoliera (*fig. 12*) della famiglia dei consorti di Maniago. Insisto nella mia prima attribuzione anche se il dipinto non è firmato ed anche se il Fiocco non è stato dello stesso mio parere. Un artista tra tanti suoi dipinti può averne pur uno che superi gli altri, sia perché ideato in un momento felice, sia perché, come presume la di Colloredo, steso in epoca piú tarda quando le sue capacità s'erano affinate.

Il piccolo colletto cenerognolo, la veste cinereo-azzurra bilanciano il castano dei capelli. Il volto roseo con le labbra carnose dà vita al personaggio in atteggiamento serio e pensoso.

La luccicante bandoliera resa con preziose pennellate è l'evidente firma fiamminga. Mi ripeto affermando che questo piccolo capolavoro costituisce probabilmente il punto d'arrivo dell'arte ritrattistica del Nostro.

9. - I. Fischer: « Ritratto di Irene di Spilimbergo-Altan ». S. Vito al Tagliamento, collezione Tullio-Altan.

(Foto Musei di Udine)

10. - I. Fischer: « Ritratto di Carlo Altan ». S. Vito al Tagliamento, collezione Tullio-Altan.
(Foto Alinari)

11. - I. Fischer: « Ritratto di Guglielmo Altan ». S. Vito al Tagliamento, collezione Tullio-Altan. *(Foto Mansutti)*

Sebbene in forma dubitativa, per il costume secentesco, per la sommarietà del paesaggio, ove vedesi una coppia passeggiare in un giardino fiorito antistante una costruzione che arieggia la facciata nord del castello di Udine, per l'incisività del segno e la durezza fisionomica dell'effigiato avvicino questo ritratto della famiglia Ricchieri al nostro Fischer. Interessante, sempre nel costume dell'epoca ripetuto nel paggio dell'albero Altan ed in

12. - I. Fischer: « Ritratto di giovane guerriero ». Maniago, collezione d'Attimis-Maniago. *(Foto Monti)*

un legionario della *Conversione di Saulo*, il bambino che porge un fiore (facilmente classificabile come un *lilium martagon* ancor oggi coltivato nei nostri giardini) (*fig. 13*). La scritta elenca gli incarichi ricoperti da Polidoro Ricchieri sin al 1504.

Altro dipinto attribuibile al Fischer, anche se non firmato, è la grande tela con l'albero genealogico degli Altan (*fig. 14*).

Il tronco s'erge dallo scudo gentilizio tra un cavaliere ed un paggio che regge alle redini un focoso morello, destriero che verrà ripetuto a Porcia nella *Conversione di Saulo*. I rami dell'albero leggermente fogliferi portano i nomi della casata entro bianchi dischetti con le distinzioni ono-

13. - I. Fischer: « Ritratto di Polidoro Ricchieri ». Pordenone, collezione privata.

(Foto Cio')

14. - I. Fischer?: « Albero genealogico della Famiglia Altan ». S. Vito al Tagliamento, collezione Tullio-Altan. *(Foto Crol)*

rifiche ed araldiche conseguite da ciascun membro: ed il tutto sovrasta un turrito paesaggio, con ogni probabilità il castello di Salvarolo.

È noto che gli Altan, oriundi di Porcia, quando furono creati conti di Salvarolo provvidero a ricostruire le difese di quel fatiscente maniero. Dirò per inciso che ora, all'infuori della chiesa, tutto è scomparso: l'ultima vestigia, un antico ponte, venne demolita subito dopo la prima guerra mondiale.

Nella tela fanno corona in alto vorticose nubi, in basso torrioni e

muraglie succintamente descritti danno un tocco fantastico al paesaggio evanescente nella lontananza.

Il Fischer, oltre a diversi ritratti, ci ha lasciato alcune scene che allora venivan chiamate « storie » ed illustravano sia avvenimenti profani che sacri. Di questi ultimi ho già detto parlando delle pale di Maniago e di Buttrio nelle quali Santi ed angeli formano un'unica — e a volte — affollata scena.

Di soggetto profano è la tela con l'episodio di Muzio Scevola (*fig. 15*). La Colloredo-Mels la presume derivata da una stampa, il che potrebbe esesere vero, se teniamo conto di quanto affermò Fabio di Maniago e cioè che il Nostro s'ispirava per certi suoi lavori anche ad incisioni d'altri artisti. Se la parte superiore di questa « storia » può ritenersi derivata da stampe, non così il primo piano ove il corpo nudo del dignitario ucciso può facil-

15. - I. **Fischer**: « **Episodio di Muzio Scevola** ». **Maniago, collezione d'Attimis-Maniago**. *(Foto Monti)*

16. - I. Fischer: « S. Giorgio che uccide il drago ». Porcia, arcipretale. *(Foto Ciol)*

17. - I. Fischer: « Conversione di Saulo ». Porcia, arcipretale. *(Foto Ciol)*

mente presumersi tratto dai manieristi veneti ed è di non disprezzabile effetto, se si tralascia l'incisiva durezza dei contorni.

Il Fischer visse a Porcia i due ultimi anni trascorsi in Friuli. Due delle sei tele da poco rintracciate e delle quali dirò per ultimo, sono datate 1673 e le megalografie sono datate invece 1674.

Ritengo che egli abbia certamente effigiato alcuni personaggi di Casa

18. - I. Fischer: « Annunciazione ». Porcia, arcipretale. (Foto Ciol)

Porcia i cui ritratti andarono perduti con tutta la quadreria del castello durante l'invasione del 1917-1918.

Le tele con gli episodi di *S. Giorgio che uccide il drago* (*fig. 16*) e della *Conversione di Saulo* (*fig. 17*) sono già state restaurate, mentre quella dell'*Annunciazione* (*fig. 18*) lo sarà fra non molto. In queste scene sono evidenti i progressi, piuttosto notevoli, compiuti dal Nostro sia nella tavolozza che nella composizione.

Nella scena del *S. Giorgio* fanno da sfondo il castello di Porcia con il mastio ancora merlato ed i monti azzurrognoli identificabili nel Raut e nel Cavallo. Al centro la cavalcatura rosso pezzata, e non bianca com'è tradizione, è impennata con gli occhi sbarrati verso il mostro e denuncia una evidente derivazione rubensiana. Pure derivato dal Rubens il baio impennato che ha disarcionato Saulo. In alto appare Cristo con la croce in uno sfolgorio di luce. Il terzo superiore della tela è chiaramente palmesco. C'è un po' di confusione nello scompaginato drappello romano, ma possiamo anche immaginare che la scena avvenisse proprio cosí.

Questi due episodi restavano visibili quando l'organo era aperto ed erano sostituti, ad organo chiuso, dalla grande scena dell'*Annunciazione*. Con tutta probabilità il Nostro trasse questo episodio da quello dipinto da Tiziano per il duomo di Treviso, apportandovi però notevoli varianti. In alto l'Eterno ed il Paraclèto si librano tra uno sciame di angeli di evidente derivazione pordenoniana. L'arcangelo Gabriele seminudo, a differenza di quello di Tiziano completamente vestito, declama l'Annuncio suscitando in Maria un moto d'evidente sorpresa. Il vaso di tulipani, rose e gigli ed il cestello posti in basso sono particolari che il Nostro fiammingo non ha saputo far a meno di citare.

La corona degli angioletti ed i due protagonisti sono presentati in pieno movimento, come il barocco allora richiedeva. I rossi, gli azzurri, i verdi sono accettabili, ben lontani dalle dense ombre dei tenebrosi.

Penso siano tra i più riusciti lavori del Fischer e gli fanno senz'altro ricoprire un posto — e non certo fra gli ultimi — tra i minori della seconda metà del Seicento.

In basso a destra v'è la firma, nella quale il pittore, dopo Buttrio, si sottoscrive per la seconda volta come augustano.

Mi accingo ora a dire poche parole sull'ultimo casuale ritrovamento. Nella chiesa succursale di S. Maria di Porcia erano da sempre ospitate sei tele polverose rappresentanti i quattro Evangelisti ed i Santi Giovanni Battista e Girolamo. Posso ricordare che nella chiesa arcipretale esistevano in passato due altari dedicati a quest'ultimi Santi, altari che furono demoliti con il rifacimento del tempio avvenuto nel secolo scorso.

Tutte le sei tele hanno le stesse dimensioni e gli effigiati hanno identica positura: seduti con le gambe spinte in avanti, in una posizione un po' insolita che potrebbe anche far supporre dovessero essere visti da sotto all'insú; forse lacunari d'un soffitto demolito non si sa quando.

S. Luca (*fig. 19*) sta leggendo il vangelo nella positura innanzi descritta. Di fronte ha il suo attributo, il bove, e sullo sfondo è appesa la tavolozza,

19. - I. Fischer: « S. Luca evangelista ». Porcia, chiesa di S. Maria. *(Foto Ciol)*

allusiva alle sue mansioni di pittore. Le robuste muscolature, in parte coperte da una pesante veste, sono messe in risalto da sprazzi di luce radente.

S. Marco (*fig. 20*), piuttosto corpulento, è intento a scrivere mentre in distanza fanno da sfondo un paesaggio montuoso ed un cielo greve di nubi. È da notare che il Fischer non doveva essere preparato in zoologia

20. - I. Fischer: « S. Marco evangelista ». Porcia, chiesa di S. Maria. *(Foto Ciol)*

21. - I. Fischer: « S. Matteo evangelista ». Porcia, chiesa di S. Maria. *(Foto Ciol)*

22. - I. Fischer: « S. Giovanni evangelista ». Porcia, chiesa di S. Maria. *(Foto Ciol)*

23. - I. Fischer: « S. Giovanni Battista ». Porcia, chiesa di S. Maria. *(Foto Ciol)*

in quanto il leone, consueto attributo del Santo, ha piú una faccia umana che un muso da belva.

S. Matteo (*fig. 21*), con il volume del vangelo sostenuto da un angelo paffuto, è rappresentato seduto ed indossa una sottoveste bianca simile alle maniche dipinte nei personaggi dei ritratti.

S. Giovanni evangelista (*fig. 22*) è posto ai piedi di un albero fronzuto. Veste di rosso e verde scuro e tiene in mano la penna per vergare il vangelo aperto sulle ginocchia. Sotto un cielo nuvoloso l'aquila ad ali spiegate regge nel becco, particolare curioso, il calamaio. È forse la piú riuscita — anche come tavolozza — delle sei figure sebbene sia necessario attendere il restauro, promesso dalla Soprintendenza, per poter dire qualcosa di definitivo.

C'è poi *S. Giovanni Battista* (*fig. 23*) con il suo agnellino a lato che leva il braccio sinistro in gesto profetico ed ha in evidenza una marcata muscolatura.

Chiude la serie *S. Girolamo* (*fig. 24*) in meditazione con il sacro testo sotto la destra ed un teschio nella sinistra. All'entrata della grotta fa da guardia il leone dalle fattezze simili a quelle del *S. Marco*, piú umane che feroci.

Tutta la serie ha una intonazione tendente al tenebroso, ma forse apparirà piú vivace dopo il progettato restauro.

L'abbondanza delle muscolature che appare in tutte le tele ci ricorda il fare di Giovanni Carlo Loth, conterraneo e coetaneo del Fischer, che tenne bottega nella vicina Venezia.

24. - I. Fischer: « S. Girolamo ». Porcia, chiesa di S. Maria. *(Foto Ciol)*

Ho qui elencato le opere del Fischer conosciute in Friuli, ma per dare un giudizio completo sulla sua opera si dovrebbe compiere una ricerca approfondita dei lavori eseguiti ad Augusta, dopo il ritorno nella città natale.

Concordo comunque con il giudizio della Colloredo-Mels, ascrivendolo ai pittori minori della seconda metà del Seicento europeo.

Il Rizzi, pur non lesinando critiche ad alcune sue opere, conclude affermando che è « evidente il ricorso ai prontuari manieristici conosciuti attraverso le stampe, ma la libertà degli scorci, il registro della luce e la mimica dei personaggi accertano che tali rapporti sono stati voltati in chiave barocca, con un linguaggio che — ad onta degli indugi particolaristici — è valido e convincente » (12).

Il Pallucchini nella sua monumentale opera innanzi citata scrive che « i gusti che il Fischer proponeva alla committenza nobiliare friulana si rifanno agli esempi della ritrattistica di corte del Sustermann, con una analisi piú minuta nella descrizione del costume e con una resa quasi spietata dei caratteri fisionomici dei personaggi e che tale impostazione ritrattistica cosí precisata in ogni suo dettaglio non poteva non imporsi allo stesso Carneo, che nei primi suoi ritratti non sembra insensibile a questo tipo di rappresentazione in chiave descrittiva cosí ferma e precisa ».

Le casate friulane soddisfatte dei suoi lavori lo trattarono con aperto mecenatismo ed egli infatti rientrò in Germania unicamente perché professava la religione luterana. Se vi fosse stato il clima piú tollerante introdotto dal Consilio Vaticano II egli, restando fra noi, avrebbe potuto la-

sciarci ulteriori e piú maturi prodotti della propria arte.

Non posso fare a meno di manifestare il mio dispiacere per non aver potuto allestire a Pordenone una mostra di tutte le opere del Fischer. Avrebbe messo in evidenza quei suoi lavori rimasti qui in Friuli ed il mecenatismo friulano di quel secolo, permettendo di allacciare rapporti con il prestigioso centro culturale della città di Augsburg.

ANTONIO FORNIZ

NOTE

(1) A. FORNIZ, *Il pittore Isacco Fischer in Friuli*, su « Arte Veneta », XIX, 1966.

(2) A. RIZZI, *Catalogo della Mostra della pittura veneta del Seicento in Friuli*, 1968.

(3) *Catalogo della Mostra « Augsburg Barok »*, Augsburg, 1968.

(4) B. di COLLOREDO-MELS, Tesi di laurea in lettere: *Il pittore augustano Issak Fischer il Vecchio e la sua attività in Friuli*, Universià di Trieste, Anno accademico 1973-1974.

(5) R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Seicento*, Venezia, 1981.

(6) V. QUERINI, *Giovanni Antonio da Pordenone: appunti per una mostra* su « Il Noncello », n. 49, II semestre 1979.

(7) F. di MANIAGO, *Memorie civili ed ecclesiastiche di Maniago e Manialivro*, in « Archivio d'Attimis-Maniago ». Buri è la volgarizzazione friulana di Buttrio.

(8) U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Kunstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Lipsia, 1916.

(9) P. GOI - G. BERGAMINI, *Catalogo della Mostra delle opere d'arte del duomo di Maniago*, 1981; P. GOI - G. BERGAMINI, *L'arte a Maniago*, in « Maniago, Pieve, Feudo, Comune », 1981.

(10) M. G. B. ALTAN, *Il casato dei conti di Maniago*, in « Maniago, Pieve, Feudo, Comune », 1981.

(11) A. ALTAN, *Memorie Storiche della Terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia, 1823.

(12) A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli - Il Seicento*, Udine, 1969.

ELENCO DELLE OPERE

(Le misure sono espresse in centimetri)

1. - ISACCO FISCHER, *SS. Trinità*
Collezione privata
Olio su tavola.

2. - ISACCO FISCHER, *SS. Trinità ed i Santi Giorgio e Liberale?*
Buttrio: collezione privata
Olio su tela: 193 x 120.
Su cartiglio, in basso, al centro: Issac. Fischer. / Augustan. Fen. / 1665

3. - ISACCO FISCHER, *SS. Trinità adorata da S. Antonio di Padova*
Maniago: duomo.
Olio su tela: 380 x 190.
In basso a destra: ISSAC F . . . M C intrecciati 166 . . .

4. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di anziano personaggio della famiglia Manzoni*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Rota-da Conturbia.
Olio su tela: 120 x 90.
In basso a sinistra: ISSACO FIS . . . / ANNO 1670

5. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Giovanni Francesco Manzoni*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Rota-da Conturbia.
Olio su tela: 120 x 90.
Al centro: JOANNES FRANCISCUS MANZONUS / VIC. CUR. TERRAE S. VITI / AETATIS SUAE ANNORUM LII 1668

6. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Gregorio e Marina di Maniago*
Maniago: Collezione co: Giancarlo di Maniago.
Olio su tela: 142 x 108.
In alto a sinistra: stemma dei conti di Maniago / GREGORIS et MARINA / Filii NOB. D. GREGORII / DE MANIACO MDCL

7. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Prospero Altan*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Tullio-Altan.
Olio su tela: 122 x 84.
Nell'ovale del medaglione: PROSPERUS ALTANUS AETATIS SUAE VIIII ANNORUM

8. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Irene di Spilimbergo-Altan*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Tullio-Altan.
Olio su tela: 136 x 100.
In basso a destra: ISACO. M. FI . . . / 1668

9. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Carlo Altan*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Tullio-Altan.
Olio su tela: 136 x 100.
In basso a destra: ISSACO FISCH . . . / 1669

10. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Guglielmo Altan*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Tullio-Altan.
Olio su tela: 131 x 100.
In basso a destra: ISSACO FJ . . . / 1669

11. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di giovane guerriero*
Maniago: Collezione d'Attimis-Maniago.
Olio su tela: 75 x 58.

12. - ISACCO FISCHER, *Ritratto di Polidoro Ricchieri*
Pordenone: Collezione privata.
Olio su tela: 120 x 82.
Sulla sinistra al centro: POLIDORVS. RICH:^{VS} COMIS / SARIVS. MAXIMIL.^{NI} IMPER:^{IS} / ET. V: CAPITA-NVS. PORTVS / NAONIS. 1504

13. - ISACCO FISCHER?, *Albero genealogico della Famiglia Altan*
S. Vito al Tagliamento: Collezione Tullio-Altan.
Olio su tela: 235 x 217.

14. - ISACCO FISCHER, *Episodio di Muzio Scevola*
Maniago: Collezione d'Attimis-Maniago.
Olio su tela: 235 x 217.
In basso a destra: M C intrecciati J. . .

15. - ISACCO FISCHER, *S. Giorgio che uccide il drago*
Porcia: arcipretale.
Olio su tela: 235 x 218.

16. - ISACCO FISCHER, *Conversione di Saulo*
Porcia: arcipretale.
Olio su tela: 235 x 218.
In basso al centro: I F 1674

17. - ISACCO FISCHER, *Annunciazione*
Porcia: arcipretale.
Olio su tela: 235 x 420.
In basso a destra: ISSAC FISCHER A G ST . . . / 1674

18. - ISACCO FISCHER, *S. Luca evangelista*
Porcia: chiesa di S. Maria.
Olio su tela: 120 x 90.

19. - ISACCO FISCHER, *S. Marco evangelista*
Porcia: chiesa di S. Maria.
Olio su tela: 120 x 90.
In alto a sinistra: I F / 1673

20. - ISACCO FISCHER, *S. Matteo evangelista*
Porcia: chiesa di S. Maria.
Olio su tela: 120 x 90.

21. - ISACCO FISCHER, *S. Giovanni evangelista.*
Porcia: chiesa di S. Maria.
Olio su tela: 120 x 90.

22. - ISACCO FISCHER, *S. Giovanni Battista*
Porcia: chiesa di S. Maria.
Olio su tela: 120 x 90.
In basso a sinistra: ISACC FI / 1673

23. - ISACCO FISCHER, *S. Girolamo*
Porcia: chiesa di S. Maria.
Olio su tela: 120 x 90.